

MERCOLEDÌ
4
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Lo sciopero del 6 febbraio nelle mani degli operai

«Siamo in una fase di stallo». Questa la dichiarazione con cui i segretari della FLM hanno commentato l'andamento delle trattative dopo l'incontro di ieri con la Federmeccanica. Ora la Federmeccanica ha detto no su tutto; anzi — volendo — usare il linguaggio più articolato e stimato dei nostri sindacalisti — «ha detto un secco no alla prima parte delle richieste mentre alla seconda (salario, orario, ambiente) ha opposto un netto rifiuto».

Succede che il no della Federmeccanica arriverà all'indomani di 4.500 sospensioni degli operai di Rivalta e di 2 licenziamenti alla Fiat Stura. I sindacati lo chiamano «stallo» e di conseguenza non interromperà la trattativa ma più semplicemente la aggiornamento ad oggi.

Che c'entra tutto questo aggiornamento? sindacato

le con la volontà di Agnelli di reprimere la ripresa dei cortei interni alla Fiat, con la proclamata intenzione padronale di continuare a licenziare, con l'aumento selvaggio dei prezzi in corso dopo la svalutazione della lira? La gallinella sindacale prefrisce la quiete alla tempesta della lotta operaia: a due giorni di distanza dai blocchi di Milano, Torino, Lamezia finge già di scordarsi di quello che è successo. Gli operai hanno detto chiaro di volere un rifiuto netto dei licenziamenti e soluzioni definiti.

(Continua a pag. 4)

FIAT: Rivalta e Stura rispondono alle rappresaglie

TORINO, 3 — Sciopero plebiscitario e mille operai che in corteo hanno percorso le officine della FIAT SpA Stura e si sono poi stretti in direzione sono stati la prima risposta al licenziamento di due delegati. Farina e Busiello avvennero ieri su segnalazione di Rivalta che sono in lotta contro la saturazione dei tempi di lavorazione non si sono lasciati intimidire ed oggi si sono nuovamente fermati, questa volta la direzione ha preferito cedere alle richieste (due uomini in più) piuttosto che la riassunzione dei due compagni non sia delegata alla trattativa.

Le due rappresaglie di Agnelli, come quelle di ieri, sono state la Lancia di

(Continua a pag. 4)

la solidarietà di tutto il quartiere. La polizia ha reagito violentemente alla nuova ondata di occupazioni nel centro di Milano, favorita certo dalla posizione della giunta comunale che specie per bocca degli esponenti del PCI ha avuto parole vergognose contro chi lotta per la casa. In questo momento gli occupanti sono dentro lo stabile, fuori sono pronti ad intervenire centinaia di pelerini; i compagni sono decisi ad opporsi allo sgombero.

MILANO CENTINAIA DI Celerini CONTRO GLI OCCUPANTI

MILANO, 3 — Occupanti, studenti e proletari si stanno fronteggiando in viale Piave davanti ad una delle 17 case occupate ieri dall'Unione Inquilini, sgombrata alle 14 e rioccupata poco dopo con un corteo che ha raccolto la solidarietà di tutto il quartiere. La polizia ha reagito violentemente

alla nuova ondata di occupazioni nel centro di Milano, favorita certo dalla posizione della giunta comunale che specie per bocca degli esponenti del PCI ha avuto parole vergognose contro chi lotta per la casa. In questo momento gli occupanti sono dentro lo stabile, fuori sono pronti ad intervenire centinaia di pelerini; i compagni sono decisi ad opporsi allo sgombero.

ULTIM'ORA

MILANO CENTINAIA DI Celerini CONTRO GLI OCCUPANTI

MILANO, 3 — Occupanti, studenti e proletari si stanno fronteggiando in viale Piave davanti ad una delle 17 case occupate ieri dall'Unione Inquilini, sgombrata alle 14 e rioccupata poco dopo con un corteo che ha raccolto la solidarietà di tutto il quartiere. La polizia ha reagito violentemente alla nuova ondata di occupazioni nel centro di Milano, favorita certo dalla posizione della giunta comunale che specie per bocca degli esponenti del PCI ha avuto parole vergognose contro chi lotta per la casa. In questo momento gli occupanti sono dentro lo stabile, fuori sono pronti ad intervenire centinaia di pelerini; i compagni sono decisi ad opporsi allo sgombero.

NELLE ALTRE PAGINE

PDUP: Come non fare un congresso

(pag. 2)

Cinque secoli di resistenza del popolo angolano

(pag. 3)

Il comune di Milano deve requisire l'Innocenti

(pag. 4)



TORRE, 3 — Al comizio conclusivo del corteo un delegato dei disoccupati organizzati di Napoli ha proposto che la giunta di sinistra si impegni in una settimana di lotta per gli obiettivi per i quali sono stati arrestati i quattro compagni.

CONTRO L'ARRESTO DI 4 COMPAGNI DISOCCUPATI UNA GRANDE MANIFESTAZIONE

La coscienza di essere più forti nel corteo di Torre Annunziata

Entusiasmante incontro con i disoccupati di Napoli - La polizia scappa - La FLM costretta a proclamare un'ora di sciopero e il sindaco del PCI a scendere in piazza

TORRE ANNUNZIATA (NA), 3 — Contro gli arresti inauditi di 4 disoccupati 2000 compagni hanno attraversato questa mattina tutte le strade di Torre Annunziata, il corso principale, per poi affluire in una piazza in cui il palco era un'enorme monumento. Lungo il percorso centinaia di proletari stavano ai lati: tutti sapevano già le notizie, tutti solidarizzavano con i compagni. Sotto il municipio un proletari anziano voleva ad ogni costo trovare un megafono: «voglio dire solo una cosa: quello che per 30 anni le carogne che ci hanno governato non hanno fatto, noi lo possiamo fare in una sola ora».

(Continua a pag. 4)

Già dalle nove di quest'ora mattina disoccupati e studenti di vari istituti si erano concentrati al cocomento. C'erano pure alcuni delegati della Dalmazia, Dervier e della Lepetit. Grazie alla mobilitazione dei giorni scorsi, alla propaganda capillare davanti alle fabbriche, alle scuole e

(Continua a pag. 4)

I PETROLIERI ANNUNCIANO UN NUOVO PROSSIMO AUMENTO DELLA BENZINA

Il pacchetto economico della DC per il nuovo governo: aumentare le tasse e diminuire i salari

Su questo programma saranno condotte le trattative con gli altri partiti - Intanto il siluro dell'aborto continua la sua corsa: il dc Scalfaro nega ogni possibilità di accordo, negando con ciò la possibilità di un governo

L'unione petrolifera ha comunicato oggi in un telegiornale al ministro dell'industria che, «in seguito alla massiccia svalutazione della lira, sarà costretta a ridurre gli acquisti del gergo all'estero. Le entrate giornaliere derivate dalle vendite si presentano di gran lunga inferiori alle uscite di denaro per la materia prima e i costi operativi; compresi stipendi e salari».

E' il primo, prevedibile, passo per arrivare subito ad un altro aumento della benzina e del gasolio.

ROMA, 3 — L'ulteriore caduta della lira ha costretto i democristiani ad aggiornare il programma economico che ieri stavano discutendo, e il professor Andreatta, quello del blocco dei salari è impegnato nella ristesura del documento. Quanti siano gli ingredienti di questo programma è sufficientemente noto per diffidare a priori di ogni possibile riscrittura. Al primo posto c'è un aumento bestiale delle tasse, si parla di rastrellare per questa via 2.000 miliardi, e l'aumento non andrebbe certo a colpire i redditi ricchi o gli evasori fiscali, ma la massa dei consumatori, cioè del proletariato italiano.

Due eventualità infatti sono state prese in considerazione una peggio dell'altra: la prima, di aumentare il carico fiscale sulla benzina e altri prodotti pe-

trifici, è stata per ora scartata dal momento che la svalutazione della lira imporrà a brevissima scadenza un aumento del prezzo del petrolio, rimane la soluzione di aumentare l'Iva, cioè di aumentare in un sol colpo il prezzo di tutti i prodotti in commercio, dando il via ad una spirale inflazionistica senza precedenti. Su questa strada il governo Moro aveva dato un buon esempio con l'aumento di tutte le tariffe pubbliche.

Ma il programma della DC non si ferma qui: mentre sancisce l'aumento di tutti i prezzi, è molto preoccupato che non aumentino troppo i salari operai. Contemporaneamente viene annunciato tra le righe un aggravamento della stretta creditizia, dal momento che l'aumento del tasso di sconto deciso nei giorni scorsi non è servito per nul-

la a scoraggiare la speculazione sulla lira, e la fuga dei capitali.

Questo pacchetto di pro-

poste che, quanto a gravità, si commentano da sé, viene giustificato con la situazione di emergenza.

E non è escluso che i

ministri democristiani ri-

uniscono nella notte a pa-

lazzo Chigi stessero meditan-

do di tradurre queste pro-

teste in altrettanti decreti

legge.

A dare manforte a tale

programma d'emergenza è

sceso oggi in campo il pre-

sidente della Confindustria

Agnelli reduce da un viag-

gio negli USA. Secondo Agnelli, la ricetta per com-

battere i mali d'Italia, suggerita anche dagli ameri-

cani è, guarda caso: «tas-

se, stretta creditizia, e co-

sì via».

Il punto nevralfico è

il contenimento dei salar-

i e il disavanzo del te-

soro». Certo è difficile — ammette Agnelli — «occor-

re compiere un serio sfor-

zo per conciliare le pri-

marie esigenze dei presta-

tori d'opera, con le esigen-

ze, altrettanto primarie

della nostra economia».

Agnelli ha anche teso una

mano ai ministri democri-

tiani corrotti, i cui nomi

sono usciti sul giornale di sua proprietà, «Certe rive-

zioni mi sembrano inoppor-

tive, non giovano a nes-

suno».

ha detto il presi-

dente.

La formazione di un go-

verno appare comunque

assai difficile. Stanno co-

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

(Continua a pag. 4)

minciando tra i socialisti le prese di distanza dal programma e dal governo di Moro, e oggi Querci, della direzione, nega che da parte dei socialisti vi sia una «delega in bianco» alla DC, anzi il loro

PDUP: COME NON FARE UN CONGRESSO



A quasi due anni dai congressi di scioglimento del Manifesto e del PDUP, si è concluso finalmente il congresso di fondazione dell'organizzazione in cui essi sono confluiti: il PDUP per il comunismo; il tempo non ha giocato a favore del nuovo partito; le rispettive componenti si sono presentate divise all'apertura del dibattito congressuale, con due diverse reazioni introduttive, e si sono divise alla votazione finale, con due diverse motioni conclusive; ma soprattutto, hanno dato vita e pubblicità per iscritto, nelle ultime fasi del loro dibattito precongressuale, ad uno dei meno edificanti episodi di tutta la storia della sinistra italiana: una lotta condotta a base di colpi di mano che ha avuto come pomo della discordia la gestione del giornale «il manifesto» ed in cui, per esplicita ammissione dei protagonisti, è stata abbandonata ogni velleità di condurre la battaglia sul terreno politico; la rissa si è scatenata esclusivamente sull'«organigramma», con una gestione che gli stessi compagni del PDUP e del Manifesto non hanno esitato a definire «dorettismo».

Come sempre accade nelle faccende di questo genere, le correnti del PDUP si sono reciprocamente fedate ed hanno proliferato: così, alla chiusura dei lavori, invece di due si sono ritrovate in tre: è nata una terza corrente, piccola ma decisiva negli equilibri interni del partito, con una piattaforma assai indefinita ma con un obiettivo organizzativo dei più significativi: quello di rivendicare una gestione del giornale largamente autonoma dalla direzione e dalla vita interna del partito, secondo una antica prassi dei partiti socialisti che assegna prerogative analoghe al giornale che per il gruppo parlamentare.

Il dibattito in aula, peraltro, non si è quasi mai sollevato da un reciproco «marmamento» delle diverse correnti; un metodo di discutere, a volte esplicito, più spesso allusivo, in cui le argomentazioni raramente venivano sollevate in una logica unitaria, cioè come contributo ad un patrimonio complessivo di elaborazione, e per lo più assumevano invece il significato di una dichiarazione di voto e di schieramento. Il tutto largamente contrassegnato da una gestione notabilare del congresso, che vedeva l'aula svuotarsi quando parlavano i compagni di base e gli operai, e che prevedeva apposite sessioni «serali» della discussione, praticamente deserte, in cui relegare gli interventi che comunque non avrebbero spostato gli equilibri interni.

Va aggiunto infine che le tesi congressuali (frutto di una laboriosa stesura in cui largo spazio hanno avuto le contrattazioni e le maniopolazioni «a porte chiuse») e, per la verità, incontravero il documento di una capacità di elaborazione che non fa onore al gruppo dirigente del partito) sono state usate più come una bandiera da agitare o da ammainare contro l'opposizione schieramento che come uno strumento di lavoro nel cui merito valessa la

pena entrare.

Analoga sorte — se si eccettuano gli interventi di alcuni compagni operai — hanno subito i riferimenti al movimento, alle lotte, allo stato ed ai problemi specifici del lavoro politico del partito. E questo, vale la pena rilevarlo, in un congresso che si è svolto nel corso di una delle mobilitazioni più forti, più ricche, più dense di significato e di verifiche degli ultimi anni.

Le carte erano dunque tutte in regola perché il PDUP venisse assunto nell'empireo della politica borghese. E questo aspetto, massicciamente sottolineato dallo spazio destinato dalla TV dalla stampa, dalla presenza delle delegazioni ufficiali del PSI, del PCI e dal sindaco Zangheri — ha giocato sicuramente un ruolo centrale in questo congresso. Questa «rispettabilità» intensamente ricercata dal quadro dirigente del partito è infatti il patrimonio «unitario» più grosso, se non l'unico, che il PDUP si trova ora a gestire: un aspetto in cui hanno inzuppato largamente il pane sia i borghesi, per decreare la fine delle velleitie estremiste del 68-69 e la crisi della sinistra rivoluzionaria presa nel suo insieme, sia i revisionisti. Essi da tempo stanno puntando sul PDUP per condurre in porto una manovra di sussurrante delle organizzazioni più opportuniste della sinistra rivoluzionaria e di isolamento di Lotta Continua. Questa manovra, come è noto, ha avuto nel campo della scuola il suo terreno di coltura e di sperimentazione con una serie di accordi sempre più vuoti e numerosi.

Data la povertà del dibattito e la preminenza dei problemi di schieramento (e di «organigramma») è difficile trarre un bilancio politico di questo congresso. Il dibattito si sono scontrate, ed hanno trovato nel congresso più che dei protagonisti, un campo di battaglia, pressioni ed operazioni politiche che hanno altrove la loro origine. Una, la più scoperta, è quella già accennata condotta dal PCI, che ha nell'ex gruppo dirigente del manifesto — escluso Pintor — i suoi portavoce; a quali livelli di superficialità e opportunismo possa portare questa pressione, che ha spinto alcuni esponenti di questa corrente ad esprimere giudizi e posizioni assai più di destra della stessa linea del PCI, è illustrato da una delle argomentazioni con cui Lucio Magri ha «dimostrato» la possibilità di una non troppo lontana svolta a sinistra — o addirittura rivoluzionaria — del PCI. Il PCI sarebbe indotto a queste vittorie elettorali in maniera non dissimile da quanto è accaduto al partito bolscevico, che dopo aver visto trionfare, dopo la rivoluzione di febbraio la sua parola d'ordine della rivoluzione democratica, è stato indotto, in forza di questa sua stessa vittoria, a cambiare repentinamente linea ed a porsi l'obiettivo della rivoluzione socialista con le tesi di aprile di Lenin!

Un'altra operazione era quella condotta dalla ex-si-

L'intervento del compagno Guido Viale al congresso di fondazione del PDUP per il comunismo

Compagne e compagni, vi porto il saluto di Lotta Continua. Anche noi siamo da tempo un piena fase congressuale. Al centro del nostro dibattito c'è lo stesso tema che voi avete affrontato nelle vostre tesi: il rapporto tra movimento ed istituzioni; tra crescita del potere popolare e permanenza dello stato borghese.

Il problema che ci stiamo ponendo è, grosso modo, lo stesso. Le soluzioni che ad esso cerchiamo di dare sono, come voi sapete, radicalmente diverse. Un motivo di più per cercare di confrontarle, anche se nello spazio breve di questo intervento.

La prima cosa da cui vorrei mettervi in guardia è il vizio di crearsi dei bersagli di comodo.

Già due anni fa, al congresso di scioglimento del Manifesto, ebbi occasione di protestare per la superficialità e la totale mancanza di documentazione con cui veniva condotta la polemica nei nostri confronti. Da allora abbiamo tenuto un congresso, abbiamo pubblicato le tesi e dei documenti ufficiali abbiam seguito e commentato, con una certa continuità il vostro dibattito interno; non ci è mai capitato di riscontrare che voi abbiate fatto altrettanto. Non siete tenuti a farlo, potrete rispondere, ed è vero. Ma come sottrarsi ad un senso di disagio quando si sente parlare delle nostre posizioni con espressioni liquidatorie, come la «lucida follia dell'estremismo»?

E senza tra l'altro tener presente che l'estremismo, quand'anche noi ne fossimo vittime, è una cosa seria, un concetto scientifico — almeno lo era per Lenin — e non una formula con cui sbazzacarsi di un problema ingombrante, oppure con formule del tutto inventate, che mai ricorrono né hanno alcun riscontro nella nostra linea politica, come la parola d'ordine «il movimento ai rivoluzionari, le istituzioni ai riformisti».

Poiché questa è la critica, più ricorrente, cercherò di spiegare perché essa è del tutto infondata. Noi abbiamo sempre rifiutato qualsiasi impostazione del problema del governo delle sinistre fondata su una schematica divisione di fasi: prima al governo ci vanno i riformisti, poi la crescita del potere popolare li trasporta. Ancor meno accettiamo una divisione di ambienti di intervento come «il movimento ai rivoluzionari, il governo ai riformisti». Intanto per la banale osservazione che il movimento non è dei rivoluzionari: abbiamo sempre detto che in esso l'organizzazione maggioritaria è ed è destinata a restare per una lunga fase — fino, per lo meno, al momento di una precipitazione rivoluzionaria — il revisionismo. In secondo luogo perché noi riteniamo che nessun ambito della lotta politica, né quello della trattativa, né quello del governo, sia per principio precluso ai rivoluzionari e per principio appannaggio dei riformisti.

Il problema per i rivoluzionari è come portare la contraddizione principale, quella tra capitali e classe operaia, tra borghesi e proletariato, tra reazione e rivoluzione, in questi ambienti, quelli della trattativa oggi; quelli del governo domani; in una situazione cioè in cui i termini tra cui la contraddizione si sviluppano tre e non due: il movimento, il riformismo e la reazione.

Ebbene, nelle vostre tesi, e in molti dei documenti che ne costituiscono, un antecedente (come il documento del febbraio '74 ricordato da Vianello ieri) noi riscontriamo una pericolosa tendenza a mettere da parte, quando non addirittura a sopprimere, il primo termine; cioè il movimento, la sua crescita, la sua dialettica autonoma.

Ci pare che nelle tesi proposte di questa operazione sia quella che permette di fare del governo delle sinistre, in maniera univoca e incondizionata, il polo unico della contraddizione principale entro cui si riassume anche il movimento. Altrettanto unilaterale, ma non è questa, né lo è mai stata, la nostra posizione, sarebbe mettere da parte, o sopprimere, il secondo termine: la gestione dei livelli istituzionali. Il Cile ed il Portogallo, cioè le due esperienze rivoluzionarie più mature nell'occidente capitalista di questo dopoguerra, dimostrano il contrario.

In Portogallo la particolarità del processo ha portato ad una presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni — e nella più importante delle istituzioni borghesi: i vertici delle Forze Armate — esorbitante rispetto alla loro capacità di direzione del movimento. Ciò ha indubbiamente fatto percorrere molti passi avanti al processo rivoluzionario; non per questo le istituzioni militari, ed anche, in misura minore, quelle civili, hanno cessato di essere una sede di scontro fondamentale. Persino nella fase in cui la democrazia borghese parlamentare e la democrazia proletaria consiliare, lungi da armonie, sono diventate le bandiere di uno scontro frontale tra due classi contrapposte, lo scontro nelle istituzioni ha continuato a giocare questo suo ruolo.

In Cile, la sinistra rivoluzionaria si è posta troppo tardi, e senza alcuna preparazione teorica, il problema della sua presenza al governo, come passaggio ineludibile per una dislocazione delle forze che anticipasse le mosse dell'avversario. La cosa, come sappiamo, era in discussione nei giorni che precedettero il golpe, ma questa esitazione (un classico esempio di «giacobinismo mancato») ha avuto il suo antecedente nella concezione minoritaria con cui, negli anni precedenti, le forze della sinistra rivoluzionaria sia quelle di Unidad Popular che quelle che ne erano fuori avevano affrontato il problema della tattica; cioè nella conquista della maggioranza in una

maniera non dissimile da quanto è accaduto al partito bolscevico, che dopo aver visto trionfare, dopo la rivoluzione di febbraio la sua parola d'ordine della rivoluzione democratica, è stato indotto, in forza di questa sua stessa vittoria, a cambiare repentinamente linea ed a porsi l'obiettivo della rivoluzione socialista. E qui le cose sono più difficili da spiegare di quanto lo siano in un congresso di correnti.

Polemizzare è giusto, ma bisogna saperlo fare

L'intervento del compagno Guido Viale al congresso di fondazione del PDUP per il comunismo

situazione in cui il controllo del revisionismo sui settori di punta dello schieramento di classe era fuori discussione.

Queste due grandi esperienze che abbiamo davanti a noi, ed a cui dobbiamo continuamente tornare, bastano per farci capire come la prospettiva di un governo di sinistra non sia per nulla definita e univoca. Anzi come essa verosimilmente sia destinata a racchiudere, uno schieramento ampio ed articolato, suscettibile di dividersi a sua volta in maggioranza ed in una opposizione e destinato a dar vita ad equilibri istituzionali diversi e ad esprimere la contraddizione principale, quella verso la reazione borghese, in misura assai differente.

La prima cosa da cui vorrei mettervi in guardia è il vizio di crearsi dei bersagli di comodo.

Già due anni fa, al congresso di scioglimento del Manifesto, ebbi occasione di protestare per la superficialità e la totale mancanza di documentazione con cui veniva condotta la polemica nei nostri confronti. Da allora abbiamo tenuto un congresso, abbiamo pubblicato le tesi e dei documenti ufficiali abbiam seguito e commentato, con una certa continuità il vostro dibattito interno; non ci è mai capitato di riscontrare che voi abbiate fatto altrettanto. Non siete tenuti a farlo, potrete rispondere, ed è vero. Ma come sottrarsi ad un senso di disagio quando si sente parlare delle nostre posizioni con espressioni liquidatorie, come la «lucida follia dell'estremismo»?

E senza tra l'altro tener presente che l'estremismo, quand'anche noi ne fossimo vittime, è una cosa seria, un concetto scientifico — almeno lo era per Lenin — e non una formula con cui sbazzacarsi di un problema ingombrante, oppure con formule del tutto inventate, che mai ricorrono né hanno alcun riscontro nella nostra linea politica, come la parola d'ordine «il movimento ai rivoluzionari, le istituzioni ai riformisti».

Una opposizione che noi abbiamo lavorato a raccolgere in forme che voi avete giudicato negativamente, ma sulle cui implicazioni avete forse troppo svolto. Ebbene noi pensiamo che dentro questa fase, che è di trapasso e nella quale l'avvento di un governo di sinistra è, come hanno sottolineato alcuni compagni, tutt'altro che un dato automatico certo; dentro questa fase stia maturando nel movimento una opposizione alle forme e al programma che necessariamente assumerebbe un governo di sinistra, una opposizione capace già ora di trasferirsi anche a livello istituzionale.

Una opposizione che la cosa può scandalizzare qualcuno. Eppure, se il governo delle sinistre non è dietro l'angolo; se esso può nascere solo come il frutto di una forzatura soggettiva da parte della classe, che comporta necessariamente delle lacerazioni negli attuali equilibri politici ed nel movimento, allora l'ipotesi che già in questa fase si formi dentro il movimento uno schieramento di questo genere va per lo meno presa in considerazione. E' un'ipotesi, in ogni caso, che sottoponiamo alla vostra discussione.

Due anni fa, al congresso di scioglimento del Manifesto, polemizzammo ampiamente intorno alla formula del PCI al governo, che noi additavamo come prospettiva politica di quella fase, ed a cui molti di voi contrapponevano l'indipendenza della nuova opposizione. Per voi la rifondazione della sinistra, che allora veniva affidata alla prospettiva della nuova opposizione, si è riversata internamente nella formula del governo delle sinistre, non senza una vena di rimpianimento per il fatto che la nuova opposizione non ci sia stata.

C'è, come ha detto De Vito, il rischio che per alcuni di voi il dileguarsi della nuova opposizione possa trascinare con sé l'idea stessa di fare l'opposizione.

Prima di passare a questioni di maggiore attualità vorrei dire ancora alcune cose sul problema del programma. Su questo punto nelle vostre tesi si trovano molti spunti utili, ma io credo che ci sia un vizio di fondo nell'ipotesi dei due settori: uno tecnologicamente avanzato ed efficiente, per sostenere le esportazioni e l'accumulazione, l'altro a bassa produttività e autogestito, per sostenere l'occupazione ed i consumi sociali. Credo si debba riflettere sulla critica che già vi ha rivolto il compagno Indovina, secondo cui due settori in Italia ci sono sempre stati e non hanno prodotto nessuno dei benefici che da essi auspicati. D'altronde l'idea dei due settori è assai vecchia, ed in Italia ha matrici non marxiste ma liberal-socialiste.

La critica che noi rivolgiamo a questa proposta economica non è però solo questa. A noi pare che la teoria dei due settori sia un mezzo per reintrodurre all'interno del programma il principio della «compatibilità», per lo meno a livello internazionale. Per presentare cioè una concezione che fa del governo delle sinistre la sede di gestione della economia (con nuove regole, ma senza contare il mercato) e della collocazione internazionale del partito che sembra far capolino dietro il dibattito sulla svolta del 30; se rifondazione significa tutto ciò ed altro ancora, come l'emergere di nuove formazioni cattoliche o laiche di sinistra che la disgregazione della DC potrebbe favorire, tutto ciò ci trova pienamente d'accordo.

Questo sventagliamento, per così dire, delle posizioni presenti all'interno dello schieramento delle sinistre è innanzitutto il frutto di una contraddizione nella realtà: una contraddizione che ha i suoi poli nella crescita soggettiva dei bisogni che la lotta di classe continuamente alimenta tra le masse; e nell'incapacità crescente del capitalismo di soddisfarli, una incapacità che la crisi economica e la crisi delle istituzioni accentuano.

Non tenere presente questo, non avere presente innanzitutto il movimento come espressione di un polo di questa contraddizione, porta poi a ritrovarsi dalla sbagliata e in posizioni subalterne.

Voglio fare un esempio su cui hanno ampiamente inzuppato il pane tutti, compresa la stampa borghese e revisionista tratta dal mondo della scuola.

Noi non abbiamo sottoscritto gli accordi sulla costruzione dei consigli dei delegati nelle scuole. Non li abbiamo firmati perché essi contenevano alcune clausole inaccettabili, come la famosa proposta del 3x2 (cioè tre delegati per ogni classe eletti esprimendo due soli voti) che abolisce completamente qualsiasi diritto di revoca, stabilisce un principio secondo cui il diritto delle minoranze non risiede nella possibilità di conquistare la maggioranza ma in quello di essere «tutelato» ottenendo comunque una rappresentanza nel consiglio; e trasferisce così la lotta politica dal terreno del confronto nelle classi, che vedrebbero impegnati tutti, all'accordo di vertice del consiglio, che esalta il ruolo delle forze politiche, cioè cancella l'autonomia del movimento. Non abbiamo firmato questo accordo per questo ed altri motivi

le. Mi riferisco al nuovo modello di sviluppo. Tutti i progetti di riconversione o di contrattazione degli investimenti, da quelli aziendali, a quelli settoriali, che costituiscono il cuore della piattaforma di Rimini, danno per scontato che sia possibile imporre ai padroni certe soluzioni con la lotta, senza incorrere in contromisure che spostano immediatamente lo scontro ad un livello superiore. Il problema della riconversione è quello della forza necessaria per imporsi alla controparte, che non è il singolo padrone, ma il capitale a livello nazionale e internazionale, non ha alcun senso.

Siamo stati accusati per questo di settarismo, di coltivare il nostro isolamento, di essere contro il movimento. Eppure è da un anno e più che noi lavoriamo alla costruzione dei delegati di classe, anche quando Avanguardia operaia e il PDUP erano per i delegati di assemblea nelle scuole. Ora io faccio una domanda precisa a questo congresso, e la giro anche a tutti i giornalisti che si sono occupati della faccenda. In questi mesi si i consigli di classe sono molto cresciuti: quanti sono stati costruiti con il 3x2, cioè rispettando l'accordo che noi non abbiamo voluto firmare? Nessuno, che io sappia, oppure, se mai ce ne fosse uno, sperduto in qualche angolo d'Italia, è di sicuro di una scuola rimasta estranea alla lotta in forma più totale. Perché allora si è firmato quell'accordo?

Questo spiega per esempio perché di tanti investimenti contrattati con i grandi gruppi non ne sia stato realizzato nemmeno uno. Questo spiega perché basta una manovra monetaria come quella messa in atto dalla Banca d'Italia all'inizio dell'anno per cambiare radicalmente il terreno della contrattazione sindacale. Ma questo spiega anche come la risposta innesca dalle operai dell'Indovina, e che si sta in questi giorni estendendo nelle forme più dure su tutto il territorio nazionale sposti, da sola il problema ad un livello nazionale e internazionale, non ha alcun senso.

Siamo stati accusati per questo di settarismo, di coltivare il nostro isolamento, di essere contro il movimento. Eppure è da un anno e più che noi lavoriamo alla costruzione dei delegati di classe, anche quando Avanguardia operaia e il PDUP erano per i delegati di assemblea nelle scuole. Ora io faccio una domanda precisa a questo congresso, e la giro anche a tutti i giornalisti che si sono occupati della faccenda. In questi mesi si i consigli di classe sono molto cresciuti: quanti sono stati costruiti con il 3x2, cioè rispettando l'accordo che noi non abbiamo voluto firmare? Nessuno, che io sappia, oppure, se mai ce ne fosse uno, sperduto in qualche angolo d'Italia, è di sicuro di una scuola rimasta estranea alla lotta in forma più totale. Perché allora si è firmato quell'accordo?

Non so quale sia la risposta del PDUP, ma Avanguardia operaia ci ha spiegato che l'accordo andava firmato per non perdere il contatto col PCI, e poi non c'era nessun problema a staccarlo, per non perdere il contatto con il movimento. Credo che questo si, sia un esempio calzante di una ripartizione dei compiti inaccettabile. Ma non riguarda noi.

Quanto all'aggregazione noi non abbiamo cambiato parere. Credo però, che rispetto ai congressi di scioglimento del PDUP e del manifesto, siano intervenuti degli elementi nuovi a confermarci in questa nostra posizione. Non c'è bisogno di risalire come ha fatto ieri De Vito a pessimi risultati dell'aggregazione tra Manifesto e Potere Operaio, per dare una giustificazione a questa ipotesi?

SCENDERE IN PIAZZA IL 6 A FIANCO DELLA CLASSE OPERAIA, PER L'OCCUPAZIONE - SCIOPERO NAZIONALE IL 10 FEBBRAIO - CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE BORGHESE DELLA SCUOLA - PER GLI OBIETTIVI AUTONOMI DEL MOVIMENTO

Dal movimento dei professionali a tutti gli studenti

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali ha affrontato i problemi posti dalla attuale situazione politica e del movimento e ha deciso di sintetizzare le sue proposte in un volantino da distribuire in tutte le scuole d'Italia:

«Gli studenti professionali hanno svolto un ruolo di avanguardia per tutta la prima parte dell'anno scolastico. In particolare hanno avuto la capacità di mettere in campo tutta insieme la propria forza con un obiettivo: liberalizzazione del 4° e 5° anno per gli IPS e pubblicizzazione immediata e totale dei CFP, con passaggio automatico nella scuola statale per gli studenti. Lo scontro vincente su questi obiettivi, la capacità di darsi come controparte il governo Moro, mostra il modo in cui gli studenti intendono conquistarsi una scuola realmente unica e di massa.

La settimana nazionale di lotta dal 22 al 28 gennaio ha visto la discesa in campo, massiccia, di nuovi settori del movimento (studenti e lavoratori dei CFP) e la presenza attiva in piazza degli studenti di numerosi istituti tecnici e licei. In alcune situazioni le potenzialità del movimento, espresse nel corso dei primi tre mesi di scuola, non sono emerse pienamente; ciò è dipeso sia da difficoltà oggettive, sia da debolezze delle avanguardie che non sempre hanno saputo coinvolgere la massa degli studenti. In numerose altre, invece, il movimento ha registrato una maturinga e una dimensione mai raggiunte.

La settimana di lotta ha coinciso con la straordinaria e prolungata mobilitazione autonoma della classe operaia contro i licenziamenti e contro la gestione della crisi di padroni e governo.

La questione dell'occupazione è centrale per gli studenti e per tutti i giovani in generale. La scadenza del 5 febbraio deve portare nelle piazze di tutta Italia, assieme alla richiesta che non ci siano più governi democristiani, la forza autonoma degli studenti. Il movimento degli studenti intende aprire la più ampia discussione e assumere una crescente iniziativa su questi obiettivi:

1) il progetto di legge aabolisce il libero accesso alle facoltà universitarie, le dando la possibilità di iscrizione alle facoltà all'indirizzo di studi seguito; 2) esami. Mentre restano le commissioni esterne e

Tutte le scuole ghetto come i CFP devono essere abbolite (transitorientemente passaggio automatico dai CFP alla scuola di stato, riconoscimento dell'attestato, pubblicizzazione totale e immediata di queste scuole).

Tutte le scuole hanno con la straordinaria e prolungata mobilitazione autonoma della classe operaia contro i licenziamenti e contro la gestione della crisi di padroni e governo.

La questione dell'occupazione è centrale per gli studenti e per tutti i giovani in generale. La scadenza del 5 febbraio deve portare nelle piazze di tutta Italia, assieme alla richiesta che non ci siano più governi democristiani, la forza autonoma degli studenti. Il movimento degli studenti intende aprire la più ampia discussione e assumere una crescente iniziativa su questi obiettivi.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il movimento degli studenti raffigura invece che qualsiasi riforma della scuola non può non accettare queste pregiudiziali:

a) diploma unico, come garanzia di una reale unitarietà della scuola, sia perché consente il libero accesso all'università, sia perché ha lo stesso valore (indipendentemente dall'indirizzo seguito) sul mercato del lavoro;

b) abolizione delle commissioni esterne e dei temi ministeriali all'esame di maturità. Rifiuto dell'eventuale terza prova. In questo modo si colpisce la possibilità del ministero di fare degli esami la resa dei conti finale (senza possibilità di controllo da parte degli studenti) e la giustificazione ultima di tutta la elezione nella scuola;

c) l'obbligo deve essere subito portato a 16 anni, il diritto allo studio deve essere adeguatamente sostanzioso (anche con i presalari), permettendo a tutti di terminare gli studi superiori.

Tutte le scuole ghetto come i CFP devono essere abbolite (transitorientemente passaggio automatico dai CFP alla scuola di stato, riconoscimento dell'attestato, pubblicizzazione totale e immediata di queste scuole).

Tutte le scuole hanno con la straordinaria e prolungata mobilitazione autonoma della classe operaia contro i licenziamenti e contro la gestione della crisi di padroni e governo.

La questione dell'occupazione è centrale per gli studenti e per tutti i giovani in generale. La scadenza del 5 febbraio deve portare nelle piazze di tutta Italia, assieme alla richiesta che non ci siano più governi democristiani, la forza autonoma degli studenti. Il movimento degli studenti intende aprire la più ampia discussione e assumere una crescente iniziativa su questi obiettivi.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono portate a tre;

3) obbligo. Viene elevato a 16 anni, ma in via transitoria sarà possibile terminare gli studi in un CFP, con la conseguente espansione di queste scuole ghetto.

Il comitato di coordinamento nazionale si riconvoca per domenica 7 marzo a Roma, invitando i consigli dei delegati e le assemblee delle altre scuole e i loro coordinamenti cittadini a inviare dei rappresentanti.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale degli studenti professionali

i temi ministeriali, le prove finali vengono port

Il comune di Milano deve requisire la Leyland Innocenti

Un comunicato della segreteria milanese di Lotta Continua

Dopo la grande esplosione di lotta delle fabbriche occupate la Gepi ha deciso di intervenire con un provvedimento di urgenza per garantire il salario per sei mesi ai lavoratori colpiti.

La nostra organizzazione ha già espresso un giudizio: esso da una parte è il risultato di rapporti di forza nuovi che la classe operaia si è conquistata sul campo, una «misura di ordine pubblico», come è stato detto da La Malfa con una dichiarazione in cui al cimelio si unisce l'impotenza; ma questo provvedimento non costituisce minimamente un'inversione di tendenza rispetto alla politica del governo Moro, il quale avvio ad un processo di soluzioni positive per i lavoratori delle fabbriche colpite, esso è solo una misura tampone per procrastinare i tempi ma non è difficile intravedere dietro di esso la volontà di smantellamento di queste fabbriche che le multinazionali e il governo Moro perseguitano da mesi. Nessuna delle varie proposte presentate per l'Innocenti può essere accettabile perché significa la diminuzione secca di migliaia di posti di lavoro e costi enormi volti solo a favorire il capitale privato come il piano Fiat, mentre sempre più frequentemente le veline padronali e governative su vari organi di stampa ripropongono provocatoriamente l'ipotesi della definitiva sparizione della fabbrica di Lambrate e lo sparpagliamento dei lavoratori nelle varie aziende milanesi a coprire il turnover come soluzione più «razionale» del caso Innocenti. Il provvedimento Gepi quindi non costituisce nella volontà delle forze che se ne sono fatte promotori un avvio di un processo di nazionalizzazione; lo stesso Donat-Cattin precisa che questo provvedimento non trasferisce aziende alla Gepi, ma si tratta solo di assunzione dei lavoratori licenziati.

Un'assunzione quindi puramente formale, un salario sociale ai lavoratori licenziati nella linea del piano a medio termine, una finalità assunzione per poter attuare la cassa integrazione: si corrisponde il salario senza rilevare la fabbrica, si scinde il problema della fabbrica da quello degli operai tanto è vero che la Leyland chiede

insistemente l'uscita delle auto immagazzinate e i fornitori il pagamento.

Sempre più urgente si fa quindi la necessità di portare avanti l'obiettivo della nazionalizzazione da parte dello stato della fabbrica con la garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori, cioè dell'espri- pto della Leyland da parte dello stato italiano.

E' in questo quadro che si inserisce l'obiettivo della requisizione dell'Innocenti da parte del comune di Milano. Questo è un obiettivo parziale ma corretto perché lungi dall'oscurare il fine della nazionalizzazione e la contropartita generale serve a porlo da rapporti di forza più favorevoli. La requisizione da parte del comune di Milano significherebbe che viene tolta definitivamente questa fabbrica (i suoi impianti e macchinari) dalle mani degli inglesi; il salario intanto dovrebbe essere corrisposto dalla Gepi come avviene ora (infatti da parte nostra dare un giudizio negativo su questo intervento non vuol dire certo rifiutare il salario, che essa corrisponde, che è il presupposto per la continuazione della lotta) per passare poi alla definitiva acquisizione da parte dello stato. Già settori del sindacato a Milano si sono espressi a favore di questa ipotesi mentre la maggioranza del CdF Innocenti ha assunto una posizione vaga e dilatoria; pretestuosa e fallimentare è la motivazione che il problema non è quello del comune di Milano e di una dichiarazione di disponibilità da parte della giunta di sinistra ma dell'intervento del capitale pubblico e privato per attuare la riconversione: in questo la maggioranza del CdF Innocenti persegue la linea di attesa, una linea che continuamente gioca di rimessa di fronte agli interlocutori padronali, siano essi Agnelli o De Tommaso, che lascia ad essi il coltello dalla parte del manico, che discute condizioni altrui invece di porre le proprie condizioni e le proprie pregiudiziali, che parte ancora una volta dal problema della riconversione invece di mettere al primo posto il mantenimento di tutti i posti di lavoro e le condizioni di miglior lavoro e a partire da qui affrontare la questione della

riconversione delle fabbriche.

Contro la requisizione la reazione ha già tuonato per bocca del nuovo prefetto di Milano che ha dichiarato, nel caso fosse attuata, la volontà di invadere il provvedimento.

Ecco perché il Pci non vuole questo provvedimento: perché esso avrebbe un grande significato politico di scontro con la linea governativa, di mettere «i piedi nel piatto» rispetto a queste scelte, di arrivare a un conflitto con le forze reazionarie. Ma la

classe operaia è più forte della reazione e lo ha espresso in queste grandi giornate: si tratta per la giunta di sinistra di prendere atto oppure contrapporsi. L'elemento determinante devono essere le nuove iniziative che la classe operaia prende: dalle prossime azioni di forza in programma a una mobilitazione davanti al comitato di lavoro per tutti i lavoratori, cioè dell'espri- pto della Leyland da parte dello stato italiano.

E' gravissimo che l'esecutivo del CdF Innocenti abbia fatto uscire di nascosto dalla fabbrica degli stampi da un reparto che produce materiale per la Guzzi e l'Alfa Romeo e che non contenti di ciò abbiano convocato una piccola assemblea in fabbrica, raccogliendo quegli operai dei reparti più arretrati, stampo o macchinario,

venga portato via dalla fabbrica; nemmeno uno spillo deve uscire da Lambrate perché questa è un'arma nelle mani degli operai.

E' gravissimo che l'esecutivo del CdF Innocenti abbia fatto uscire di nascosto dalla fabbrica degli stampi da un reparto che produce materiale per la Guzzi e l'Alfa Romeo e che non contenti di ciò abbiano convocato una piccola assemblea in fabbrica, raccogliendo quegli operai dei reparti più arretrati, stampo o macchinario,

ta di altri macchinari destinati all'Alfa Romeo, giustificando la gravità di tale decisione con la scusa di impedire provvedimenti di messa in cassa integrazione minacciati dall'Alfa. In ultimo bisogna discutere la possibilità di avviare subito gli impianti di incominciare a lavorare. Infatti riprendere subito il lavoro è l'ipotesi più favorevole al mantenimento della forza operaia e alla sua unità con la presenza in fabbrica.

Comunicato della segreteria milanese di L.C.

CONFERENZA STAMPA DI SEI COMITATI DI LOTTA E DELL'UNIONE INQUILINI

Capillare risposta a Torino contro gli speculatori del centro storico

TOIRNO, 3 — Nel cuore della Misericordia si è svolta domenica un'affollata conferenza stampa, sul problema delle case e degli sfratti, indetta da sei comitati di lotta e dall'Unione Inquilini.

La situazione delle case, nella zona degradata del centro storico, è una delle più preoccupanti di Torino. Solo il 40 per cento delle abitazioni di questa zona è dotato di servizi essenziali, nel suo «nucleo romano» il numero delle case al disotto dei livelli accettabili di igiennicità si aggira, intorno al 60 per cento, il valore degli affitti, poi, è altissimo, 10.000 lire a vano, per case marce, pericolanti, senza servizi. Bastano questi pochi dati per rendersi conto delle condizioni di vita dei proletari che in questo ghetto sono stati relegati. Dopo più di trent'anni di incuria, in cui hanno lasciato che queste case si deteriorassero in maniera definitiva, rifiutandosi di fare le più piccole riparazioni, i padroni si sono però ricordati di averle. Hanno deciso di rimettere in sesto, di dotarle dei servizi essenziali, di fare di questa zona, che dal punto di vista architettonico è senza dubbio molto bella, una zona di lusso, con affitti fra le 100 e le 200 mila lire.

L'unico problema è la

presenza dei proletari che, conoscendo la situazione edilizia di Torino, si rifiutano assolutamente di andarsene e pretendono che gli stabili siano risanati a spese dei proprietari.

Questo progetto padronale si è immediatamente trasformato in un attacco senza precedenti alla presenza proletaria nella zona.

Aumenti di gas, acqua, spese generali, rifiuto di qualsiasi intervento di manutenzione hanno portato a un'esigenza di risposta dei proletari che fosse organizzata ed efficace. I comitati di lotta dei caseggiati, che organizzano lo sciopero dell'affitto e delle spese, sono una prima ri-

posta a questi tentativi di espulsione. I padroni del resto hanno cercato di portare, come hanno spiegato i compagni avvocati che di queste cause si occupano, queste contraddizioni davanti alla magistratura. Nel 1974 sono iniziate 1.240 cause di sfratto per morosità, nel 1975 se ne sono iniziate 1104; per quanto riguarda gli sfratti per necessità i dati parlano di 60 la settimana. Si tratta di dati estremamente significativi, ma è anche significativa la risposta dei proletari per la prima volta così capillare a Torino.

I comitati di lotta nascono caseggiato per caseggiato e si organizzano contro i padroni e gli speculatori e gestiscono in prima persona, come è accaduto domenica, le conferenze stampa. Inoltre ad arricchire questa coscienza c'è il ritorno degli occupanti di case che hanno vinto e vengono a portare e a rendere comune il loro patrimonio di lotta. E' accaduto anche domenica, quando un operaio edile, del comitato di lotta di via Barbaroux 35, è intervenuto dicendo di avere ottenuto la casa dopo tre occupazioni e di essere tornato a spiegare come la via da seguire non fosse solo quella dello sciopero dell'affitto, ma anche quella di trovare forme di lotta più dure ed incisive.

Torino: oggi il processo agli otto soldati della Centauro

Gerarchie e CC creano in città un clima terroristico e fermano, armi alla mano, i soldati in libera uscita - Il 18 febbraio a Padova processo agli 11 lagunari della Matter

TORINO, 3 — Si apre oggi il processo contro gli 8 soldati della Centauro incriminati. La provocazione e la vendetta delle gerarchie si è spinta al punto di tenere in galera 7 degli 11 arrestati anche quando le dimensioni della montatura si sono notevolmente ridotte con il proscioglimento per 20 militari dalle accuse che gli erano state mosse.

E' il primo grosso «processo politico» contro dei soldati dopo lo sciopero generale del 4 dicembre e precede di pochi giorni quello agli 11 lagunari di Mestre, fissato a Padova il 18 febbraio.

Come le decine di iniziative e di mobilitazioni all'interno e all'esterno delle caserme che si sono susseguite dal momento degli arresti a oggi, anche

questo processo rappresenta un nuovo terreno di scontro per il movimento di classe che ha da tempo riconosciuto alla componente «Proletari in divisa» un ruolo di avanguardia al suo interno. La mobilitazione che l'ha preceduto e preparato deve tradursi, oltre che in una massiccia presenza di compagni nelle aule del tribunale, anche in un momento di chiarificazione politica del ruolo che il potere militare cerca di giocare in questa fase, di come solo l'organizzazione di massa nelle caserme, la pratica del programma dei soldati sia l'unico modo per garantire il diritto alla vita sotto le armi e l'ostacolo maggiore ai progetti di ristrutturazione antieuropea e guerra mondiale dettati dall'imperialismo.

Il corteo, che la polizia ha cercato inutilmente di vietare, ha percorso le vie di Monte Mario volentieri al mercato e in tutto il quartiere; il covo di Via Assarotti era protetto da un numero incredibile di carabinieri.

La manifestazione si è conclusa con un comizio.

UNIVERSITÀ non lo sono mai state negli ultimi anni) ad impedire agli operai di entrare nei «vivo» dello scontro per il contratto.

FIAT non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

ERRATA CORRIGE non lo sono mai state negli ultimi anni) ad impedire agli operai di entrare nei «vivo» dello scontro per il contratto.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

CIVITAVECCHIA: ASSEMBLEA PUBBLICA non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

A TUTTI I COMPAGNI non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà di legge: i compagni glielo impediranno. Da domani è necessario che tutti i compagni universitari siano presenti alle loro facoltà. 2.000 studenti delle scuole di Primavalle e Monte Mario (Fermi, Castelnovo, XXII, Genovesi) hanno partecipato ad un corteo.

MESSINA: ATTIVO CIT-TADINO non. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea a Scienze Politiche, ricca di proposte di iniziative. Domenica giornata di mobilitazione in tutta l'Università con presidio militante delle facoltà (alla protesta hanno aderito L.A., A.O., P.C.I., P.S.I.) in risposta anche al retro che ha dichiarato serrata la facoltà di legge, che era stata la prima meta dell'attacco fascista. Per il 10 febbraio i fascisti vorrebbero tenere un'assemblea alla facoltà